

LA STRUTTURA DEL *LIBER CENSUUM*. BREVE PREMESSA METODOLOGICA

“*Liber Censuum Romane Ecclesie a Centio Camerario compositus secundum antiquorum patrum regesta et memoralia diversa*”. E’ questo il titolo completo dell’opera che, nel 1192, l’allora camerario della Sede Apostolica compose durante il pontificato di Celestino III, nell’ambito di una rivoluzione della gestione amministrativa e politica della Chiesa di Roma che lo vedeva protagonista già dal pontificato di Clemente III. Non è un caso che a questi due papi Cencio si richiami nella sua introduzione¹: Clemente III lo mise a capo della camera apostolica fin dal suo primo anno di pontificato e tale incarico proseguì anche sotto quello del successore Celestino III, che gli affidò anche la cancelleria almeno a partire dal 1194. Cito le parole con cui si apre l’opera di Cencio perché a mio avviso trasmettono informazioni rilevanti sull’oggetto di questa indagine: il *Liber Censuum* è un testo composito, frutto della selezione e risistemazione di documenti e atti di natura diversa. Può sembrare una banalità, ma è bene ricordarlo e voglio farne il mio punto di partenza. La compilazione di Cencio comprende al suo interno materiale documentario (quindi donazioni, privilegi, concordati), materiale di carattere amministrativo e finanziario, come i regolamenti relativi al funzionamento della curia o la lista dei censi dovuti alla Chiesa di Roma, materiale liturgico (ad esempio i cerimoniali che il pontefice officiava durante le diverse festività dell’anno a Roma) ma anche materiale letterario e cronachistico. Risulta in questo modo chiaro che considerare il *Liber Censuum* un semplice registro di censi può essere riduttivo. Chi ha scelto di affiancare testi di natura così differente lo ha fatto seguendo un criterio specifico e con degli scopi precisi.

Glauco M. Cantarella ha mostrato efficacemente come, attraverso un’analisi approfondita dei documenti contenuti nella compilazione di Cencio e in quelle precedenti e ad essa collegate, come i *Digesta pauperis scholaris Albini*² si possano rilevare significati e obiettivi precisi nella

¹ “*Ecclesie Romane censuum opus, jam retroacto tempore a quibusdam aliis ordinatum, cur reordinare opus fuerit et necesse, ego Centius quondam felicis recordationis Clementis pape III, nunc vero domini Celestini pape III camerarius, Sancte Marie Majoris Urbis canonicus, breviter et aperte respondeo...*” in *Le Liber Censuum de l’Eglise Romaine* ed. P. Fabre e L. Duchesne, Paris 1899, vol. I p.1

² Albino, cardinale di S. Maria Nuova sotto Lucio III, di S. Croce sotto Clemente III e infine di Albano sotto Celestino III fu auditore, *vicarius papae* e legato attivo in particolare nella gestione dei rapporti con i normanni di Sicilia. *Digesta pauperis scholaris Albini* è il nome di una raccolta di testi di origine e carattere diverso, fatti trascrivere da Albino all’interno del manoscritto Ottoboniano Latino 3057 oggi conservato alla Biblioteca Apostolica Vaticana. L’opera può essere datata al 1189 (ma su tale datazione sono stati posti dubbi da parte di

scelta dei “pezzi” da inserire e dell’ordine logico con cui sono stati sistemati all’interno della compilazione³.

In questo modo, ad esempio, tre lettere di argomento apparentemente diverso come quelle indirizzate da Pasquale II al conte Ruggero di Sicilia, al re di Danimarca Nicola e al *basiléus* Alessio Comneno⁴ vengono lette da Cantarella alla luce delle affermazioni, in esse contenute, riguardo la centralità della Chiesa di Roma e il primato papale. Il filo logico che le collega non solo conferisce un senso al loro affiancamento all’interno della compilazione, ma ci permette di leggere la stessa come un’auto-rappresentazione del papato, attestante non solo diritti economici ma anche politico-religiosi che rappresentano al tempo stesso una memoria ideologica e operante del papato e una rivendicazione di prerogative che i pontefici della fine del XII secolo potevano far valere nel contesto della loro agenda politica.

Non solo un registro dei censi, quindi. Anche perché, come sembra dagli studi condotti a tal riguardo,⁵ le entrate regolari derivanti dai *censualia*, ovvero tutti quegli enti ecclesiastici⁶ che

U.R. Blumenthal, in quanto non è certo che l’unico manoscritto che ci tramanda l’opera di Albino sia autografo) ed è composta di undici libri. Gli ultimi due di questi undici libri sono quelli che mi interessano in questa sede e che sono stati parzialmente editi da Fabre e Duchesne insieme al *Liber Censuum* di Cencio in *Le Liber Censuum de l’Eglise Romaine (cit.) vol.II*. Essi contengono prevalentemente materiale documentario ma non solo: oltre a donazioni, privilegi imperiali, concordati troviamo infatti i *Mirabilia urbis Romae*, cerimoniali liturgici, un resoconto della pace del 1111 tra Pasquale II ed Enrico V, estratti dal *De vita cristiana* di Bonizone di Sutri. Gran parte di questi testi sono contenuti anche nel *Liber Censuum* e derivano da compilazioni precedenti: i testi che il camerario Bosone nella seconda metà del XII secolo estrasse da diversi registri papali oggi per noi perduti e che raccolse nelle “vite” dei papi note come *Gesta Pontificum Romanorum*, il *Liber Politicus* del canonico di s. Pietro Benedetto, realizzato tra il 1140 e il 1143 e la *Collectio Canonum* del cardinale Deusdedit, di fine XI secolo.

³ G.M. CANTARELLA, *Pasquale II e il suo tempo*, Napoli 1997 pp. 165-171 e *id.*, *Ecclesiologia e politica nel papato di Pasquale II*, Roma 1982, pp.56-58

⁴ *Le Liber Censuum de l’Eglise Romaine (cit.) vol. II* pp. 125-127

⁵ V. PFAFF, *Der Liber censuum von 1192* in «*Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte*» 44 (1957) pp. 78-96, 106-120, 220-240, 325-351 *id.*, *Das Verzeichnis der romunmittelbaren Bistümer und Klöster im Zinsbuch der römischen Kirche (LC n. XIX)* in *ibid.*, 47 (1960) pp.71-80 *id.*, *Sankt Peters Abteien in 12. Jahrhundert*, in «*Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte*» 57 (1971) pp. 150-195 J.E. SAYERS, *Papal government and England during the pontificate of Honorius III (1216-1227)* Cambridge, 1984 e M. MACCARRONE, *Primato romano e monasteri dal principio del sec. XII ad Innocenzo III* in *Romana ecclesia cathedra Petri* Roma, 1991 pp.821-927 che è, in base alle nostre conoscenze, l’ultimo ad essersi occupato della questione.

⁶ Si trattava prevalentemente di monasteri ma anche di chiese canonicali (come sottolineato proprio da Cencio nel titolo dell’elenco di tali enti: “*Ista sunt nomina abbatiarum et canonicarum sancti Petri*”) che venivano donati a s. Pietro e il cui donatore si impegnava a fare un’offerta, regolare o *una tantum* all’Apostolo. Non si trattava di una proprietà fittizia in quanto il papato, almeno a partire da Alessandro III, rivendicava a sé prerogative di intervento su di essi. E’ segno di una nuova consapevolezza e presa di coscienza di sé da parte

pagavano un tributo annuale alla Chiesa di Roma non rappresentavano, alla fine del XII secolo, una fonte di introiti così rilevante per il papato come si è pensato per molto tempo, essendo decisamente più remunerative le entrate straordinarie legate al rilascio di privilegi ed esenzioni o le singole donazioni che la sede di Roma riceveva. Il senso e lo scopo dell'inserimento all'interno del *Liber Censuum* dell'elenco dei monasteri e delle chiese *in ius et proprietatem beati Petri et sanctae Romanae ecclesiae* sembra non essere tanto di natura fiscale, quanto piuttosto di natura "canonica", poiché sottolinea "i rapporti del papa con i monasteri nell'esercizio del suo primato."⁷

Quale è stato il senso con cui questo testo è stato composto? Per quale motivo l'estensore ha ritenuto utile, opportuno e funzionale inserire in un libro dei censi, che dovrebbe limitarsi alla ricognizione dei diritti di natura economica, testi come la narrazione del rifiuto di Federico I Barbarossa di prestare il servizio della staffa ad Adriano IV o l'elenco dei giuramenti che gli ufficiali della curia devono prestare al pontefice?

La scelta stessa di affiancare un elemento della compilazione a un altro non segue sempre le stesse logiche, come è facilmente ravvisabile se se ne tiene in considerazione la tradizione: infatti alcuni blocchi documentari vengono ripresi da compilazioni precedenti come i *Digesta pauperis scholaris Albini* del cardinale Albino⁸ o il *Liber Politicus* del canonico Benedetto⁹ e

della cancelleria pontificia lo slittamento di senso che porta la curia romana a definire tali enti non più come offerte fatte *Deo et beato Petro* ma come beni *in ius et proprietatem beati Petri et sanctae romanae ecclesiae* in cui i proprietari diventano appunto due, sia Pietro che la Chiesa Romana che a fine XII secolo si incarna ormai decisamente nel suo vertice, il pontefice. M. MACCARRONE, *Primato romano e monasteri dal principio del sec. XII ad Innocenzo III* (cit.). Per la citazione di Cencio: *Le Liber Censuum de l'Eglise Romaine* (cit.) vol. I p.

⁷ *Ibid.* pp. 826-827

⁸ *Le Liber Censuum de l'Eglise Romaine* ed. da P. Fabre e L. Duchesne Paris 1899. vol. II pp.87-137 presenta l'edizione degli ultimi due libri della compilazione di Albino, il decimo e l'undicesimo. Si tratta tuttavia di una edizione non indipendente da quella del *Liber Censuum* poiché per quanto riguarda i pezzi in comune tra le due opere si rimanda a quella di Cencio non riportandone la versione del manoscritto di Albino (Ottob. Lat. 3057). Per questo e per il fatto che manchiamo ancora di un'edizione critica dei primi nove libri, ritengo sarebbe auspicabile un lavoro che dia il giusto risalto ad un'opera come i *Digesta* che ha avuto sicuramente un'importante influenza sull'evoluzione della Curia pontificia e non solo tra fine XII e inizio XIII secolo, sia per quanto riguarda gli stretti legami testuali con il *Liber Censuum*, sia per tutti i materiali non confluiti in esso, rappresentativi di un ambiente culturale che, proprio in questi anni, si sta ricominciando a studiare con ottimi risultati, come attestano ad esempio il recentissimo lavoro di V. DE FRAJA, *L'insegnamento della teologia a Roma prima della fondazione dello Studium Romanae curiae (fine XII sec.-1244). Primi spunti di ricerca in Le scritture della storia. Pagine offerte dalla scuola nazione di studi medievali a Massimo Miglio* F. delle Donne, G. Pesiri (a cura di), Roma 2012 pp. 181-213. In merito a questo mi preme sottolineare che il *Liber Censuum* e i *Digesta pauperis scholaris Albini* (per quanto riguarda i libri X e XI) sono strettamente connessi dalla presenza, al loro interno, di testi comuni, tratti dalle medesime fonti (principalmente Deusdedit, Benedetto e Bosone) o che Cencio ha ricavato da Albino. Duchesne, che ha proseguito l'edizione del *Liber Censuum* già iniziata da Fabre,

sono riproposti nello stesso ordine delle compilazioni a cui si attingeva. Ma non è sempre così: alle volte Cencio sposta alcuni testi dai gruppi in cui li aveva trovati per sistemarli in posizioni diverse, e l'analisi di tali scelte compositive sarà uno dei principali oggetti del nostro lavoro. Altre volte presenta materiale da lui realizzato o fatto realizzare proprio allo scopo di essere inserito all'interno della sua compilazione.¹⁰

La struttura del *Liber Censuum* non soggiace a una logica univoca né a un unico intento. Al complesso di queste testimonianze, dunque, sarà necessario avvicinarsi "leggendole" nella loro singolarità e cercando di comprenderne il ruolo nell'economia complessiva dell'opera, ovvero domandandosi quale fosse l'utilità di tale testimonianza all'interno della compilazione: il caso di studio di cui mi occuperò in questa sede tenta proprio di rispondere a questa domanda.

Per meglio comprendere gli intenti dell'estensore sarà però necessario considerare anche ogni testo presente nella compilazione come parte di un tutto organico e quindi in stretta relazione logica con le unità che lo precedono e lo seguono. Affiancare due testi non è un atto privo di significato¹¹: veicola un messaggio preciso, che si vuole trasmettere attraverso l'opera che si sta realizzando. Lo scopo di questo lavoro sarà appunto quello di cercare di individuare e

ha realizzato una "Table de concordance" tra le due compilazioni che presenta però alcuni errori. Si segnalano infatti alcuni testi dei Digesta che non fanno parte però del *Liber Censuum* e se ne presentano altri come identici tra le due raccolte, mentre ad un esame più approfondito è possibile verificare che tali "pezzi" sono differenti in diversi punti. Thérèse Montecchi Palazzi nel suo utilissimo ma purtroppo unico e breve lavoro sul *Liber Censuum* è stata la prima e, ci risulta, l'unica finora a notare questo particolare. Rimandiamo per questa problematica ma più in generale per un'ottima analisi introduttiva del *Liber Censuum* al suo lavoro *Cencius camerarius et la formation du Liber Censuum* in «MEFRM- Mélange de l'École française de Rome. Moyen-Age» 96 (1984) pp. 49-93

⁹ *Le Liber Censuum de l'Eglise Romaine* (cit.) vol. I pp. 141-177

¹⁰ Sono tre i testi che presentano questa caratteristica: a) La tavola dei censi, ovvero l'elenco degli enti ecclesiastici che corrispondevano un censo annuale al papato b) L' *Ordo Romanus*, insieme dei cerimoniali liturgici previsti per le varie festività dell'anno, che presenta particolarità rilevanti rispetto agli *ordines* presenti in compilazioni precedenti come quelle di Albino o Benedetto, in particolare riguardo alla maggiore importanza che nell' *Ordo Romanus* di Cencio viene attribuita alla figura del camerario e della Camera Apostolica c) La cronaca papale che arriva fino a Celestino III.

¹¹ Alla base di questa ricerca vi è la volontà di leggere il *Liber Censuum* non solo come uno strumento di lavoro di carattere amministrativo della camera apostolica, ma anche come un libro della memoria, un componimento di carattere storiografico ideologicamente orientato con lo scopo di presentare una auto-rappresentazione del papato "aggiornata" all'evoluzione che tale istituzione aveva raggiunto alla fine del XII secolo.

comprendere le modalità con cui le testimonianze contenute nel *Liber Censuum* “quadriano” all’interno della struttura generale della compilazione di Cencio.

Come si vedrà in seguito alcuni brani vengono richiamati in punti diversi dell’opera, a seconda dell’utilizzo che se ne intendeva fare in quel particolare blocco documentario. Così il privilegio di Ottone I per Giovanni XII del 962¹² e quello rilasciato da Enrico II a Benedetto VIII nel 1020¹³ compaiono nella loro forma completa ma anche, poche pagine indietro¹⁴, in una trasposizione abbreviata. Ciò può essere dovuto a motivazioni di utilità pratica poiché nelle incombenze della cancelleria apostolica poteva rivelarsi necessario fare riferimento a tali privilegi all’interno di altri documenti (come tanto spesso avviene nella corrispondenza dei pontefici) e di conseguenza poteva essere utile avere a disposizione “modelli” in forma riassuntiva da consultare con più facilità. Questo fa pensare che i documenti che hanno, all’interno del *Liber Censuum*, una loro versione abbreviata potessero essere considerati più utili o più rappresentativi degli interessi del papato nel particolare momento in cui entrava in attività la compilazione di Cencio come strumento della politica pontificia.

¹² *Ibid.* pp.368-70

¹³ *Le Liber Censuum de l’Eglise Romaine* (cit.) vol. I pp.371-373

¹⁴ *Ibid.* pp. 365 e 366

UNA CONTESTUALIZZAZIONE STORICA DEL *LIBER CENSUUM*

In questo brevissimo *excursus* sul papato dei due decenni conclusivi del XII secolo vorrei porre l'accento su due questioni in particolare, che si intrecciano con l'argomento di cui ci si sta occupando: l'elevata preparazione culturale dei pontefici e di molti cardinali e il progetto di riforma della Chiesa e della Curia sostenuto anche dall'impegno profuso in direzione di una pacificazione con l'Impero e con la città di Roma. Un utilissimo sondaggio realizzato da F.P. Terlizzi¹⁵ mostra come i pontefici che compirono studi universitari aumentino in maniera consistente proprio a partire dagli ultimi anni del XII secolo. Alberto di Morra, prima di ascendere al soglio pontificio con il nome di Gregorio VIII, fu effettivamente "magister" e dopo aver studiato diritto canonico a Bologna insegnò in quella stessa università, oltre a contribuire con alcune glosse al *Decretum* di Graziano. Tali competenze lo portarono a far parte dell'organico della Curia di Roma, acquisendo la carica di vice-cancelliere sotto Adriano IV. Durante il pontificato di Alessandro III (che fu il primo pontefice del XII secolo di cui sono attestati studi universitari e che si suppone possa aver condiviso gli anni accademici bolognesi proprio con Alberto di Morra), il futuro Gregorio VIII fu impegnato in diverse legazioni. Fu forse durante una di queste legazioni in Spagna che egli strinse importanti rapporti con l'Ordine militare di S. Giacomo della Spada, per il quale compose la Regola nel 1175, dotando tale Ordine di una precisa struttura normativa e gestionale¹⁶. Tre

¹⁵ F.P. TERLIZZI, *L'istruzione superiore tra Medioevo e Rinascimento in Atlante della letteratura italiana* a cura di S. Luzzato, G. Pedullà vol. I *Dalle origini al Rinascimento* a cura di A. De Vincentiis, Torino 2010 pp. 258-275. Terlizzi mostra come siano quattro i pontefici del XII secolo per i quali sono attestati studi universitari: pur considerando che qualche pontefice precedente abbia avuto una preparazione accademica di cui si sono perse le tracce, non mi sembra casuale che i quattro pontefici su cui abbiamo dati certi in merito si collochino tutti nell'ultimo trentennio del secolo. Sono gli anni in cui una preparazione "tecnica" in ambito giuridico-canonico diventa sempre più importante per accedere ai più alti uffici della Curia e al soglio pontificio stesso. Questo mi pare un chiaro segnale della consapevolezza sempre maggiore che la Chiesa di Roma acquisisce riguardo la necessità di dotarsi di un apparato burocratico complesso, di riordinare e riorganizzare le proprie strutture non solo per far fronte alla grave crisi finanziaria in cui versava, ma anche, più in generale, per gestire con più efficacia la propria agenda politica come vertice della chiesa universale. In questo l'obiettivo di rientrare nell'Urbe, inizialmente perseguito da Gregorio VIII e portato a compimento da Clemente III, era fondamentale perché permetteva una stabilità anche "fisica" delle strutture amministrative della Chiesa di Roma, fondamentale per la gestione dei rapporti con le varie entità politiche della cristianità, soprattutto per quanto riguardava il rilascio di privilegi, protezioni ed esenzioni, tutti atti che venivano concessi dal papato dietro pagamento di somme considerevoli che rappresentavano una parte importante della bilancio della Curia.

¹⁶ Un esempio di quella attenzione verso la riforma organizzativa e disciplinare che il papato stava portando avanti da più di un secolo e che in questa fase conosce una nuova spinta grazie appunto alle nuove

anni dopo Alessandro III lo nominò Cancelliere della Chiesa di Roma, carica che gli permise di riformare lo stile¹⁷ con cui venivano redatti gli atti della cancelleria apostolica. Alberto di Morra rimase Cancelliere sotto il pontificato di Urbano III e trattenne per sé la carica anche dopo essere succeduto al Crivelli sulla cattedra di S. Pietro. Il suo operato in qualità di pontefice non può essere facilmente valutato se si considera che il periodo intercorso tra la sua nomina e il suo decesso fu di soli cinquantasette giorni. E tuttavia ci rimangono chiare e nette le volontà programmatiche che ebbe modo di esprimere in quel breve lasso di tempo¹⁸, che riflettono coerentemente il suo operato al servizio dei papi che lo precedettero: la Riforma della Chiesa era l'obiettivo fondamentale sottolineato persino dalla scelta del nome, con cui egli si richiamava esplicitamente a quel Gregorio VII che aveva segnato una fase fondamentale del percorso di rinnovamento delle strutture e dell'auto-rappresentazione del papato in atto fin dalla metà dell'XI secolo. Funzionale a tale Riforma diveniva, proprio negli ultimi decenni del XII secolo, la rivoluzione amministrativa della Curia. E la realizzazione di tutti questi obiettivi era sempre più dipendente da una pacificazione con l'Impero e con il comune romano, dopo troppi anni di scontro che avevano tenuto il papato lontano dall'Urbe. In questo senso il pontificato di Gregorio VIII, pur nella sua brevità, può essere considerato una sorta di spartiacque, un momento di svolta per quello che concerne i due aspetti su cui mi vorrei concentrare, ovvero la riforma amministrativa supportata da una preparazione giuridico-canonistica frutto di un'istruzione superiore, e la tregua con l'Impero; per quanto riguarda il primo aspetto è da questo momento che si comincia ad attuare una convinta opera di centralizzazione delle procedure, soprattutto per quanto riguarda la carica di Cancelliere, che rimase saldamente nella mani del pontefice.¹⁹

competenze che i pontefici e il loro *entourage* sembrano voler istituire come elemento irrinunciabile della carriera ecclesiastica presso la Curia romana. Un programma che evidentemente risultò funzionale e divenne tappa fondamentale per ascendere al soglio pontificio se consideriamo i dati forniti da Terlizzi: a compiere studi universitari furono quattro papi su sedici nel XII secolo; otto papi su diciassette nel XIII; dieci su dieci nel XIV; otto su undici nel XV e tutti e diciassette i papi del XVI secolo. F.P. TERLIZZI, *L'istruzione superiore tra Medioevo e Rinascimento* (cit.) p. 273

¹⁷ Lo *stylus gregorianus* che fu poi codificato in un trattato, se non ad opera dello stesso Gregorio VIII comunque derivante dai suoi insegnamenti, dal titolo "*Forma dictandi*".

¹⁸ T. DI CARPEGNA FALCONIERI, voce di Gregorio VIII in *Enciclopedia dei Papi* Roma, 2000 p.315

¹⁹ Tale prassi rimarrà in vigore fino al 1205, ma con una particolare declinazione durante il pontificato di Celestino III, che affidò in maniera ufficiosa nel 1195 il compito al camerario Cencio, il quale si trovò così investito, nella pratica se non formalmente, delle due cariche più importanti della corte pontificia.

Comincia inoltre da qui, con la *Compilatio Prima* (ma a partire dalla morte di Gregorio) anche la serie di raccolte di decretali (costituzioni pontificie sotto forma di lettere, spesso contenenti norme giuridiche) che scandiranno l'operato di tanti pontefici giuristi tra XII e XIII secolo e che diventeranno nel tempo sempre più un punto di riferimento per la giurisprudenza canonica.

Per quanto riguarda invece i rapporti con l'Impero e con Roma Gregorio VIII agì tempestivamente, avviando fin dai primi giorni di pontificato trattative di pace con il Barbarossa ed Enrico VI. Frutto di tale iniziativa fu l'arrivo presso la corte papale del nobile romano di parte imperiale (ma in buoni rapporti anche con la Curia) Leone "de Monumento". Dopo la morte di Gregorio VIII venne eletto al soglio pontificio il romano Paolo Scolari con il nome di Clemente III, il quale collaborando proprio con Leone riuscì a portare a compimento i negoziati con il Senato romano che gli permisero, dopo soli due mesi dalla sua elezione, di rientrare in Roma. Il 31 maggio del 1188 venivano ratificati gli accordi tra le due parti: il papato rientrava in possesso di quasi tutti i diritti e i possedimenti di cui era stato privato dal comune in quarant'anni di scontro e otteneva un giuramento di fedeltà da parte dei senatori (puntualmente conservato nel *Liber Censuum*²⁰) e garanzie relative alla sicurezza della Curia e dei suoi visitatori²¹. In cambio il pontefice riconosceva ufficialmente l'autonomia del comune e si impegnava a contribuire finanziariamente al pagamento degli stipendi di senatori e funzionari cittadini nonché al mantenimento delle mura dell'Urbe.

Anche la pace con l'Impero, siglata circa un anno dopo quella con il Senato, rappresentò un momento fondamentale del percorso di ricostruzione e rinnovamento della propria posizione politica a fronte di considerevoli rinunce. Se da un lato infatti il pontefice si impegnava a procedere quanto prima all'incoronazione imperiale di Enrico VI e l'imperatore prometteva di prendere la croce e di restituire le terre sottratte al papato da Enrico VI nel 1186. Tali restituzioni escludevano però diversi beni di grande importanza per il papato, come ad esempio l'eredità di Matilde di Canossa, che continuerà ad essere oggetto di contesa fino al

²⁰ *Le Liber Censuum de l'Eglise Romaine (cit.)* vol. I p.313

²¹ Si tratta di una clausola di particolare rilevanza se si considera che da questo momento in avanti il volume degli affari della Curia aumenterà considerevolmente, per diverse ragioni: il ricorso al pontefice come ultima istanza di appello nelle controversie legali tra istituzioni ecclesiastiche, le richieste di privilegi e atti di protezione apostolica o di conferme di tali atti. Documenti, questi, che venivano rilasciati dietro pagamento di somme non trascurabili che contribuiscono decisamente al riordino delle finanze papali. Tutto ciò risultava di più semplice gestione avendo una sede fissa, piuttosto che una curia itinerante come era stato negli anni precedenti al Concordato con il Senato romano.

pontificato di Onorio III. La riforma amministrativa della Curia proseguì sotto Clemente III: innanzitutto attraverso un'opera di razionalizzazione dell'iter giudiziario relativamente all'istituto della delega della giustizia e agli appelli al pontefice in cause minori, che si cercò di limitare. Dal punto di vista del diritto, su cui pare il pontefice avesse una buona preparazione²², venne introdotto l'uso del *Decretum* di Graziano per argomentare le sentenze emesse dalla Curia. Un altro passo importante fu l'elezione a camerario della sede apostolica di Cencio (il futuro Onorio III) il cui ruolo in Curia assumerà sempre maggiore rilievo durante questo pontificato e in particolare durante il successivo. Giacinto di Bobone, che succederà a Clemente III con il nome di Celestino III nell'aprile del 1191, aveva certamente un curriculum universitario di tutto rispetto avendo studiato dialettica e teologia con Abelardo a Parigi. La grande preparazione culturale e un'attitudine per la diplomazia portarono Giacinto a distinguersi in Curia. Tra il 1161 e il 1165 seguì la corte papale di Alessandro III nel suo periodo di esilio francese e qui si poté rendere conto delle difficoltà finanziarie in cui versava la Chiesa di Roma e della conseguente necessità di riordinare il materiale documentario necessario ad attuare quelle rivendicazioni patrimoniali che avrebbero in seguito permesso, tramite lo strumento rappresentato dal *Liber Censuum*, il recupero di tanti beni e diritti di spettanza del papato. Partecipò inoltre agli accordi ratificati con la pace di Venezia (1177), non solo in qualità di diplomatico in buoni rapporti con la corte di Federico I, ma anche lavorando come esperto delle questioni relative al *Patrimonium beati Petri* in commissioni che dovevano esaminare le possibilità rivendicative del papato su diversi beni situati in Italia centrale. Una volta divenuto pontefice ordinò a Cencio, con cui era in stretti rapporti da diversi anni, la compilazione del *Liber Censuum* e gli affidò i compiti relativi alla carica di cancelliere trattenendone solo formalmente il titolo per sé, poiché era da tempo consuetudine, come abbiamo visto, che il pontefice tenesse anche la carica di Cancelliere. I risultati del loro lavoro di riforma della Curia e della Cancelleria apostolica portarono in pochi anni ad un sensibile aumento delle entrate e ad una impennata dell'attività di produzione dei documenti, che superarono abbondantemente il migliaio di unità, attestandosi anche per i pontificati successivi su cifre simili²³. Contemporaneamente si istituzionalizzò sempre di più lo snellimento delle pratiche giudiziarie che portò a delegare l'esame delle cause portate davanti alla Curia a dei cardinali.

²² J. PETERSOHN, voce di Clemente III in *Enciclopedia dei Papi* Roma, 2000 p. 319

²³ V. PFAFF, voce di Celestino III in *Enciclopedia dei Papi* Roma, 2000 pp. 322-23

Il *Liber Censuum* si inserisce quindi all'interno di un progetto di riforma delle strutture amministrative e politiche del papato che ha una lunga durata. Nasce da necessità pratiche e impellenti come la risistemazione delle finanze ma è anche il frutto di una consapevolezza maturata in diversi decenni di confronto-scontro con le autorità politiche rivali come il comune romano e l'Impero. La consapevolezza che fosse necessario dotarsi di un apparato burocratico più efficiente non solo per gestire il proprio ruolo di vertice della chiesa universale ma anche per poter mettere a frutto il grande patrimonio documentario acquisito nei secoli attraverso donazioni e privilegi. La grande stagione della Riforma dell'XI secolo, chiusasi nel 1122 con il Concordato di Worms, si riagganciava così ad una nuova stagione di riforma, in cui ci si intendeva dotare di quei nuovi strumenti logico-giuridici frutto del lavoro teorico delle università, per dare sostanza e funzionalità ai principi emersi dalla precedente fase riformatrice, primo tra tutti il primato romano.

LE COERENZE DEL *LIBER CENSUUM*: IL “QUADERNO NOVE”

Nel domandarmi quali potessero essere stati gli intenti e gli obiettivi alla base del lavoro di collazione di Cencio ho ritenuto di partire dal dato che risulta più evidente quando ci si trova di fronte al manoscritto Vat.Lat. 8486, vale a dire il dato materiale della costruzione fisica del codice stesso: i testi inseriti sono divisi in diciotto *quaterni* composti ognuno da otto fogli. Questa struttura così regolare²⁴ ci permette di apprezzare maggiormente le scelte compositive dei testi inseriti in ogni fascicolo, o *quaternio*.

Il manoscritto Vat. Lat. 8486 fu d'uso quotidiano all'interno della camera apostolica fino a tutto il pontificato di Gregorio IX, e in questo periodo raggiunse il numero di trentaquattro *quaterni*, più due aggiunti in testa al manoscritto.²⁵ Non tratterò in questa sede dei quaderni aggiunti, attenendomi strettamente allo stato della compilazione nel momento in cui essa veniva data alla luce, ovvero nel 1192. Ritengo però importante rilevare il fatto che tale manoscritto sia stato costantemente aggiornato e quindi continuasse a essere considerato uno strumento fondamentale per la curia pontificia per oltre mezzo secolo.

Ad una prima analisi del contenuto dei diciotto *quaterni* originali, è stato possibile individuare, seguendo anche l'utile tabella riassuntiva proposta dalla Montecchi Palazzi,²⁶ alcuni blocchi di materiali, composti da singoli fascicoli o gruppi di fascicoli, che costituiscono delle compatte ed omogenee unità di senso.

²⁴ Tale strutturazione non deve stupire in quanto fino all'alto medioevo è nota la divisione in fascicoli membranacei regolari composti da quattro bifogli per l'area continentale. B. BISCHOFF, *Paleografia latina: antichità e medioevo*, edizione italiana a cura di G.P. Mantovani, F. Zamponi, Padova 1992 pp. 26-31

²⁵ Si tratta dei quaderni segnati sul manoscritto come A e B e che contengono l'*Ordo Coronationis XIV*, testo assai peculiare trattandosi di un rituale di incoronazione imperiale in cui la figura del pontefice sembra essere posta in posizione di preminenza rispetto a quella dell'imperatore. La storiografia non ha trovato voce unanime nell'individuare una datazione pienamente convincente né per la composizione dell'opera né per il suo inserimento in testa al *Liber Censuum*. Per un'utile analisi dello *status quaestionis* relativo all'*Ordo Coronationis XIV* rimandiamo a G. ISABELLA, *Ideologia e politica nell'Ordo Coronationis XIV (Cencius II)* in «*Studi Medievali*» 44, 2 (2003) pp. 601-637

²⁶ T. MONTECCHI PALAZZI, *Cencius camerarius et la formation du Liber Censuum* (cit.) pp.84-86

Analizziamo quindi la struttura interna dei *quaderni* di cui è composta la prima redazione del *Liber Censuum*²⁷: i primi sette ospitano la raccolta dei censi dovuti alla Chiesa di Roma. L'ottavo contiene la lista dei sette vescovi suburbicari e un elenco dei vescovati e monasteri immediatamente soggetti alla Sede Apostolica, costituendo quindi il fascicolo concernente le entità ecclesiastiche che avevano in comune quel particolare collegamento con il papato dato dalla loro condizione giuridica di *censualia*. Tralascero per il momento l'analisi del *quadernio* nove, mentre un discorso a parte andrà fatto per il decimo e l'undicesimo che sono andati perduti per il manoscritto Vat.Lat. 8486 e rimpiazzati da Duchesne nell'edizione del *Liber Censuum* con il materiale corrispondente contenuto nel manoscritto Riccardiano 228, prima copia della compilazione di Cencio (oggi conservata alla Biblioteca Riccardiana di Firenze) fatta realizzare da Gregorio IX all'inizio del suo pontificato nel 1228 e usata in curia insieme al Vaticano Latino 8486 fino al 1254. Dei due quaderni perduti della compilazione di Cencio uno è stato ritrovato da T. Schmidt all'interno di un manoscritto della Biblioteca Nazionale di Parigi e dai risultati delle sue scoperte²⁸ sono state rilevate diverse discordanze rispetto ai testi tratti dal Riccardiano 228 per l'edizione di Duchesne. Non tratterò quindi qui un'analisi di questa parte dell'opera di Cencio, di difficile ricostruzione.

I *quaderni* dodici e tredici contengono le due cronache pontificie presenti nella compilazione, una del 1153 ad opera dell'allora camerario Bosone e l'altra ad opera dello stesso Cencio e dunque risalente con buona probabilità alla fine del secolo XII.

Infine, gli ultimi cinque *quaderni* costituiscono la sezione del "cartulario" della Sede Apostolica, composto sia da documenti singoli sia da raccolte preesistenti e qui riproposte, come i libri censieri redatti sotto Adriano IV ed Eugenio III da Bosone o la *Collectio Canonum* del cardinale Deusdedit. Si tratta di un insieme assai complesso, comprendente diverse sottosezioni, o *dossier*, riguardanti sia questioni strettamente patrimoniali sia affari di

²⁷ Bisogna chiarirlo fin da subito: la divisione strutturale in *quaderni* "tematici" che si sta qui proponendo risulterà in parte imprecisa e troppo generica e me ne scuso. Per questioni di brevità ci si potrà soffermare soltanto sul *quadernio* nove, che sto qui analizzando come caso di studio, per dimostrarne la coerenza compositiva come elemento singolo e nell'economia generale della compilazione. Ne approfitto per notare un'altra problematica "tecnica" dell'edizione ottocentesca del Duchesne: la divisione dei *quaderni* non è chiaramente evidenziata o quantomeno non sempre. In diversi punti non risulta alcuna segnalazione del fatto che finisce un *quadernio* del manoscritto e ne comincia uno nuovo. Anche per questo lo studio del manoscritto originale Vat.Lat.8486 conservato alla Biblioteca Apostolica Vaticana ci risulta ancora oggi fondamentale per l'analisi del *Liber Censuum*.

²⁸ T. SCHMIDT, *Die Älteste Überlieferung von Cencius' Ordo Romanus'* in «*Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*» 60 (1980) pp. 511-22

natura politica, come gli accordi di Sette Fratze tra Pasquale II ed Enrico V del 1111 con cui il pontefice concedeva al re il potere di conferire l'investitura della verga e dell'anello a vescovi ed abati.

Il *quaternio* nove rappresenta, a mio avviso, un buon esempio di selezione e sistemazione consapevole del materiale a disposizione di Cencio: esso è composto da due brani di carattere letterario, i *Mirabilia urbis Romae*²⁹ e una breve descrizione dell'Italia tratta dalla *Historia ecclesiastica* di Ugo di Fleury³⁰. Il primo di questi testi consiste in una descrizione di Roma, in particolare nel suo aspetto monumentale: l'attenzione è quindi rivolta soprattutto alle mura, ai templi antichi della Roma pagana, alle statue, ai cimiteri, ai *palatia*. In una seconda parte dell'opera vengono poi tramandate alcune leggende collegate a particolari monumenti della città mentre la terza ed ultima parte è una vera e propria periegesi attraverso le strade dell'Urbe.

La scelta di inserire una descrizione dell'Italia sarà oggetto di analisi nel proseguo di questo lavoro, tuttavia permangono dubbi riguardo alla selezione da parte di Cencio proprio di questo brano in particolare tratto da Ugo di Fleury. Per una corretta valutazione del problema sarebbe necessario capire quali fossero le descrizioni della penisola a disposizione della camera apostolica a fine XII secolo, così da poter meglio comprendere l'inserimento proprio di questa come corredo ai *Mirabilia*.

²⁹ Per un'edizione critica si veda R. VALENTINI-G. ZUCCHETTI, *Codice topografico della città di Roma*, Roma 1946. L'edizione più recente dei *Mirabilia* con traduzione a fronte è M. ACCAME, E. DELL'ORO *I Mirabilia Urbis Romae* Roma 2004. Per un inquadramento storiografico rimando in particolare a C. FRUGONI, *L'antichità: dai Mirabilia alla propaganda politica*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana* a c. di S. Settis, I, Torino 1984, pp.1-72, N.R. MIEDEMA, *Die Mirabilia Romae. Untersuchungen zu ihrer Überlieferung mit Edition der deutschen und niederländischen Texte*, Tübingen 1996, C. NARDELLA, *L'antiquaria romana dal "Liber Pontificalis" ai "Mirabilia Urbis Romae"* in *Roma antica nel Medioevo: mito, rappresentazioni, sopravvivenze nella respublica Christiana dei secoli 9.-13.* (atti della quattordicesima Settimana internazionale di studio, Mendola, 24-28 agosto 1998) Milano 2001, pp. 423-448

³⁰ Non sono a conoscenza di un'edizione critica dell'*Historia Ecclesiastica* di Ugo di Fleury, di cui esistono diverse versioni. Una è edita in *Hugonis monachi Floriacensis Chronicon* ed. B. Rottendorf, Münster 1638. I prologhi e una parte del sesto libro, sempre di questa versione sono invece editi da G. Weitz in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum*, vol. IX pp. 349-364. Sul tema dell'uso del mito di Roma nella cronaca di Ugo segnalo E. MÉGIER, *La chiesa cristiana, erede della Roma antica o dell'Antica Alleanza? I punti di vista di Ugo di Fleury e di Ottone di Frisinga* in *Roma antica nel Medioevo: mito, rappresentazioni, sopravvivenze nella respublica Christiana dei secoli 9.-13.* : atti della quattordicesima Settimana internazionale di studio, Mendola, 24-28 agosto 1998, Milano 2001 pp.505-536

I *Mirabilia Urbis Romae* sono un testo composto con tutta probabilità da Benedetto, canonico di S. Pietro, tra il 1140 e il 1143 e inserito nella sua opera, il *Liber Politicus*³¹, degli stessi anni. Buona parte del materiale contenuto nel *Liber Politicus* è poi stato riutilizzato prima dal cardinale e camerario Bosone,³² poi da Albino nei suoi *Digesta* e da lì confluito nel *Liber Censuum*. In tal senso è opportuno cercare di individuare quali possano essere state le ragioni che hanno spinto Cencio a inserire i *Mirabilia urbis Romae* all'interno di una compilazione destinata all'uso della camera apostolica. In quale modo tale testo narrativo si colloca nella struttura generale del *Liber Censuum*? Quale è il suo ruolo invece nella struttura interna al quaderno che la ospita, ovvero in relazione all'altro elemento affiancatogli, la descrizione dell'Italia tratta da Ugo di Fleury?

Mi sembra utile partire da un'osservazione che, proprio in merito a questo, Louis Duchesne, editore del *Liber Censuum*, ha lasciato in nota all'estratto dell'*Historia Ecclesiastica*:
“Cencius a emprunté cette pièce à Albinus, où elle forme un prologue assez naturel au

³¹ Il *Liber Politicus* può essere considerato il primo esempio a noi pervenuto di quella sorta di generale letterario di cui il *Liber Censuum* sarà la realizzazione più completa e “complessa”, a metà tra un manuale di amministrazione della curia pontificia e un'opera di auto rappresentazione ideologica e di costruzione e ridefinizione della memoria istituzionale del papato. La compilazione contiene, oltre appunto ai *Mirabilia*, un *Ordo romanus*, che si ritiene opera dello stesso Benedetto, alcuni brani riguardanti le feste popolari in uso a Roma, cronache delle vite dei pontefici e, in base alle indicazioni fornite dal manoscritto Cambrai MS. 554 (risalente al XII secolo) anche il cartulario del cardinale Deusdedit (raccolta di documenti databile all'ultimo ventennio dell'XI secolo, in cui erano conservati brevi estratti del *Liber Pontificalis* insieme ad atti relativi ai beni fondiari della Chiesa, contenuto all'interno della *Collectio Canonum*, testo realizzato verso la fine del pontificato di Gregorio VII e dedicato nel 1087 al suo successore Vittore III) e il *Curiosum urbis Romae regionum XIII*, un catalogo delle regioni in cui era divisa la città di Roma al tempo di Augusto, composto nel IV secolo. Sul *Liber Politicus* in particolare per la datazione dell'opera e la tradizione manoscritta rimando all'edizione del testo in *Le Liber Censuum de l'Eglise Romaine* (cit.) vol. II pp. 141-83 ma ancora una volta si veda anche T. MONTECCHI PALAZZI, “Cencius camerarius et la formation du Liber Censuum” (cit.) pp. 57-58

³² Nominato prima camerario della sede apostolica e poi cardinale della diaconia dei SS. Cosma e Damiano da Adriano IV, Bosone portò avanti per conto del papa inglese il recupero di diversi beni del Patrimonio di S. Pietro in diverse aree del Lazio e della Toscana. Alla morte di Nicolas Breakspear, di fronte allo scisma che vedeva Vittore IV opposto ad Alessandro III Bosone si schiera apertamente con quest'ultimo e al suo fianco rimarrà almeno fino al 1178, anno in cui abbiamo la sua ultima sottoscrizione di un documento di Alessandro III e in cui si interrompe la sua *Vita Alexandri*. Fu autore dei *Gesta Pontificum Romanorum*, una serie di vite di pontefici che l'inizio di una seconda tradizione del *Liber Pontificalis* che verrà portata avanti poi dal *Liber Censuum*. Per la figura di Bosone testo fondamentale di riferimento rimane F. GEISTHARDT, *Der Kämmerer Boso*, Berlin 1936 ma segnaliamo anche due contributi più recenti: la voce *Bosone* a cura di Z. Zafarana in *Dizionario bibliografico degli Italiani* vol. XIII p. 270 (1971) e O. ENGELS, *Kardinal Boso als Geschichtsschreiber in Konzil und Papst.. Historische Beiträge zur Frage der höchsten Gewalt in der Kirche. Festgabe für Hermann Tüchle*, Paderborn 1975, pp. 147-168. Per l'edizione dei *Gesta Pontificum Romanorum* si veda *Le Liber pontificalis*, ed. L. Duchesne, II, Paris 1955, pp. 353-446

provinciale et à la table des cens. Ici elle n'a aucune utilité."³³ Innanzitutto, come sembra, la struttura dei quaderni rispecchia una scelta "tematica", favorendo l'accorpamento in uno stesso quaderno di materiali dello stesso tipo e testimoni di un medesimo interesse, non dovrebbe quindi stupire la presenza in questo quaderno dei *Mirabilia* affiancati all'estratto dall'*Historia Ecclesiastica* di Ugo di Fleury.

Il *quaternio* nove appare quindi come un'unità coerente: contiene gli unici due brani strettamente letterari³⁴ e che compongono un insieme omogeneo in sé, poiché volto a fornire una descrizione della sede del papato e una esposizione della cornice geografica di tale sede, (nonché la maggior parte dei territori considerati di interesse per il papato). Tale corpo testuale appare altresì organico al resto della compilazione se lo si considera "utile", funzionale agli scopi secondo cui è stato redatto il *Liber Censuum*. E' possibile individuare caratteristiche funzionali in questo senso all'interno del "quaderno nove"?

Una qualche luce può forse essere gettata dalle leggende che vengono tramandate nei *Mirabilia*: la visione di Ottaviano,³⁵ la leggenda delle statue dei Dioscuri³⁶, il cavallo di Costantino³⁷, la leggenda della *Salvacio Romae*³⁸, solo per citare le più significative, sono

³³ *Le Liber Censuum de l'Eglise Romaine* (cit.) vol. I p. 284

³⁴ All'interno della compilazione si trovano in realtà altri testi di carattere narrativo, ma sono anche essi, come quelli del quaderno nove, iscritti in una cornice tematica molto precisa e che rivela le intenzioni del compilatore: basti pensare alle due cronache pontificie, che sono accorpate in un quaderno a loro esclusivamente dedicato, fornendo così una memoria consapevole secondo gli stilemi di un genere letterario specifico.

³⁵ *Le Liber Censuum de l'Eglise Romaine* (cit.) Vol. I p. 265 Tale racconto ha luogo nella camera dell'imperatore Ottaviano, dove al tempo della redazione dei *Mirabilia* (che sono i primi a tramandarla nella sua versione occidentale) sorgeva la chiesa di Santa Maria in Campidoglio e racconta di come i senatori avessero espresso ad Ottaviano la loro volontà di adorarlo come dio. L'imperatore, volendo comprendere se la volontà dei senatori fosse giusta, chiese alla Sibilla di giudicare se egli fosse di natura divina. La Sibilla rispose facendo avere ad Ottaviano una visione della Vergine con il bambino e spiegando che quel bambino era di natura divina e quindi l'imperatore decise di adorarlo e così comandò ai suoi senatori. È importante qui sottolineare che nella versione orientale della leggenda Ottaviano chiede alla Sibilla chi sarà il suo successore e manca completamente la parte relativa alla visione, certo una rielaborazione che segna il passaggio dalla Roma pagana a quella cristiana.

³⁶ *Ibid.* p. 265 Protagonista di tale racconto è un complesso marmoreo in origine di provenienza greca e databile al V sec. a.C. poi riadattato in età imperiale e situato al tempo dei *Mirabilia* nella piazza del Quirinale. Di tale complesso viene data una spiegazione allegorica secondo la quale la statua raffigurante una donna circondata da serpenti rappresenterebbe la Chiesa con i suoi predicatori.

³⁷ *Ibid.* pp. 266-7 Leggenda riguardante una statua equestre di Marco Aurelio che si trovava nella piazza del Laterano e che venne identificata nel medioevo come *equus Constantini* o *caballus Constantini*. Tale identificazione viene contestata dall'autore dei *Mirabilia* il quale racconta di come un anonimo armigero

tutte espressioni letterarie, come sottolineato in passato dalla Frugoni e dalla Miedema,³⁹ di un equilibrio tra la Roma pagana e quella cristiana, quasi di un passaggio di consegne tra l'una e l'altra. La grandezza di Roma pagana, chiaramente espressa dalle vestigia ancora visibili dell'impero nato con Ottaviano, viene trasmessa alla Roma cristiana attestata dai luoghi citati nelle passioni dei santi e dalla trasformazione di monumenti antichi o riti pagani in edifici e feste cristiane.

Ciò avviene anche grazie alla mediazione di un altro grande imperatore, Costantino. La guarigione dalla lebbra e la conseguente conversione dell'imperatore ad opera del pontefice Silvestro I è narrata nella *Vita Sancti Silvestri*, una leggenda agiografica che per due volte viene "evocata" all'interno dei *Mirabilia*⁴⁰ e di cui Cencio usa un estratto come *incipit* al testo della Donazione di Costantino⁴¹.

La *Vita sancti Silvestri* fu illustrata in un mosaico nel narcece della basilica di San Giovanni in Laterano probabilmente su commissione di Clemente III e a tale mosaico furono aggiunte,

avrebbe, "al tempo dei consoli e dei senatori" salvato Roma dall'esercito di un re orientale, chiedendo in cambio trentamila sesterzi e una statua equestre a celebrazione della vittoria. Diversi cicli pittorici fatti realizzare dai papi a partire dal XII secolo mostrano il trionfo di Costantino unicamente come frutto della sua conversione al cristianesimo ed è possibile che l'autore dei *Mirabilia* considerasse poco conveniente mostrare l'imperatore a cavallo e in trionfo, quando anzi era proprio dall'imperatore che ci si aspettava il servizio della staffa per il pontefice, come attestato proprio dalla documentazione contenuta nel *Liber Censuum*. Vd. *Le Liber Censuum de l'Eglise Romaine* (cit.) Vol. I p. 414

³⁸ *Ibid.* p. 267 All'interno di tale leggenda si iscrive il racconto della fondazione "ai tempi dei consoli e dei senatori" del Pantheon come tempio dedicato a Cibele, madre degli dei e di come in seguito l'imperatore cristiano Foca avesse donato tale tempio a papa Bonifacio IV che lo consacrò istituendo nel giorno delle calende di novembre la festa dei morti.

³⁹ C. FRUGONI, L'antichità: dai *Mirabilia* alla propaganda politica, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana* a c. di S. Settis, I, Torino 1984, pp.1-72 N.R. MIEDEMA, *Die Mirabilia Romae. Untersuchungen zu ihrer Uberlieferung mit Edition der deutschen und niederlandischen Texte*, Tubingen 1996 Entrambe vedono nei *Mirabilia* solo un'opera letteraria di carattere erudito in cui domina l'interesse per l'antichità e per la grandezza artistica, spirituale e civile di Roma e priva soprattutto di qualunque intento politico. Non entr nel merito del dibattito sul significato dell'opera nelle intenzioni del suo autore (ma sarebbe meglio dire compilatore) e sottolineo piuttosto che per Cencio doveva trattarsi di un elemento di sicura funzionalità rispetto all'immagine di unità che si voleva dare della Chiesa di Roma rispetto all'Urbe.

⁴⁰ *Le Liber Censuum de l'Eglise Romaine* (cit.) Vol. I p. 264 "arcus Romanus ante Aventinum et Albiston, ubi beatus Silvester et Constantinus osculati sunt et diviserunt se" la vita viene poi evocata nuovamente in relazione al tempio di Vesta *ibid.* p. 271 "Ibi est templum Veste, ubi dicitur inferius draco cubare, sicut legimus in vita beati Silvestri".

⁴¹ I. HERKLOTZ, *Der mittelalterliche Fassadenportikus der Lateranbasilika und seine Mosaiken. Kunst und Propaganda am Ende des 12. Jahrhunderts* in *Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte* 25 (1989)

sempre sotto Clemente III, scene ispirate alla falsa Donazione di Costantino. Paravicini Bagliani ha ipotizzato⁴² che tale operazione si inscrivesse in un progetto di propaganda atto a “documentare il suo predominio sulla città di Roma, che egli era riuscito a conquistare con l’accordo raggiunto il 3 maggio 1188 con il Senato”.

La mia impressione è che un’operazione di analogo senso possa essere stata condotta anche attraverso il materiale inserito nel *Liber Censuum*: le narrazioni contenute nei *Mirabilia* che insistono sul trasferimento della grandezza della Roma pagana a quella cristiana attraverso la mediazione degli imperatori⁴³, il ruolo della presenza della Donazione di Costantino⁴⁴ e del suo collegamento con i richiami alla *Vita Sancti Silvestri*, l’atto di giuramento con cui si richiedeva a re e principi di rispettare l’ordinamento istituito dal falso costantiniano⁴⁵ sono tutti elementi che dialogano tra di loro all’interno della compilazione di Cencio e che contribuiscono a fornire una rappresentazione letteraria delle prerogative e dell’autocoscienza del papato. Una rappresentazione legittimata tra l’altro dalla presenza all’interno della compilazione di atti, come la Donazione di Costantino ma non solo, che attestavano giuridicamente le pretese del papato. E’ questo l’elemento forse più significativo dei *Mirabilia* da un punto di vista politico: così come i tanti sforzi iconografici e monumentali promossi dal papato durante il XII secolo, anche l’affiancamento di testi letterari e documentazione di carattere giuridico potevano concorrere all’espressione di un programma ideologico, a mostrare il volto di un papato che assumeva, negli anni del suo ritorno a Roma, una sempre maggiore consapevolezza nell’assunzione di caratteri imperiali e del legame fondamentale tra la città e il suo vescovo, che avevano caratterizzato diversi pontificati della prima metà del secolo, in particolar modo quelli di Callisto II e Innocenzo II.⁴⁶

⁴² A. PARAVICINI BAGLIANI, *Le chiavi e la Tiara. Immagini e simboli del papato medievale* Roma, 1998 p.40

⁴³ Chi, come Ottaviano, attraverso il riconoscimento della superiore natura divina del Cristo, chi, come Costantino, attraverso la conversione, la consegna delle insegne imperiali e la donazione dell’Occidente al papato rappresentato da Silvestro I.

⁴⁴ *Le Liber Censuum de l’Eglise Romaine* (cit.) vol. I pp. 366-8

⁴⁵ *Ibid.* p. 419 “*Juramentum regum et aliorum principum de ordinatione facta per Constantinum imperatorem super ecclesiis et juribus earundem*”. Si tratta di un documento risalente al pontificato di Gregorio VII, inserito in una delle lettere del suo registro.

⁴⁶ M. STROLL, *Symbols as Power. The papacy following the Investiture contest*, Leiden 1991 G.M.CANTARELLA, *Principi e corti. L’Europa del XII secolo*, Torino 1997 pp.59-79 B. SCHIMMELPFENNING, *Das Papsttum. Von der Antike bis zur Renaissance* Darmstadt 1984 ed. italiana *Il papato. Antichità Medioevo Rinascimento* Roma 2006 in particolare le pagine 184-85

E questo mi riporta all'ipotesi iniziale, ovvero che il *Liber Censuum* sia al tempo stesso un registro di censi e beni dovuti al papato, un manuale di curia contenente istruzioni precise, codificate su come gestire aspetti amministrativi e liturgici della vita della corte pontificia e un'opera dotata di una forte carica ideologica, un consapevole atto di conservazione e costruzione della memoria, una memoria operante anche rispetto alle questioni più pressanti della politica pontificia di fine XII secolo.

Non si può infatti tentare di comprendere il senso dell'inserimento dei *Mirabilia* se non si tiene bene a mente il contesto storico in cui il *Liber Censuum* fu realizzato: il fatto che la congiuntura storica in cui il papato, grazie alla Convenzione con il Senato del 1188, poteva finalmente (e a quale prezzo!) tornare a risiedere stabilmente in Roma fosse effettivamente percepita in curia come un momento di importanza capitale sembra suggerito dalla documentazione stessa contenuta nel *Liber Censuum*. Innanzitutto vi è la pace stipulata da Clemente III con il Senato romano,⁴⁷ compromesso che se da un lato permetteva il reintegro dei *regalia* sottratti al papato sia nell'Urbe che nei territori circostanti, dall'altro impegnava il papato al finanziamento di diversi aspetti della vita del comune, come si è ricordato in precedenza, in un momento in cui la Curia attraversava da tempo difficoltà economiche di un certo rilievo; ma è presente anche l'atto di giuramento richiesto ai senatori romani⁴⁸ con cui ognuno di essi doveva singolarmente impegnarsi alla fedeltà verso il pontefice; senza contare, infine, tutti i documenti che attestavano diritti papali su quei territori che erano stati oggetto di contesa con il comune romano fino ad allora: questioni come il controllo delle città di Tuscolo e Tivoli, che erano state al centro delle trattative con il comune romano durante gli anni di Clemente III, erano ancora argomenti di grande portata politica sotto il suo successore e vediamo riflessa tale importanza nella presenza nel *Liber Censuum* di diversi documenti relativi a queste città e ai diritti del papato su di esse⁴⁹.

Ma il papato non è solo Roma. I rapporti con l'Impero e con il Regno normanno di Sicilia si intrecciano strettamente con diritti e prerogative di carattere politico-patrimoniale sul *Patrimonium beati Petri* all'ordine del giorno dell'agenda papale in quegli anni a cavallo tra XII e XIII secolo e che sono attestati nel *Liber Censuum*, in particolare nelle concordie con il

⁴⁷ *Ibid.* pp. 373-374

⁴⁸ *Ibid.* p. 313

⁴⁹ *Ibid.* per Tuscolo vol. I pp. 373-374, 382-383, 399-400, 404 mentre per Tivoli pp. 354, 363, 374, 415, 330

Barbarossa e Guglielmo di Sicilia⁵⁰ affiancate, non a caso, alla Concordia con il Senato del 1188. In questo senso ci domandiamo se non sia possibile considerare il quaderno nove come una sorta di “specchio letterario” delle prerogative che il papato rivendicava anche tramite atti giuridici precisi, non ultima la Donazione di Costantino che mirava ad affermare il dominio papale su tutto l’Occidente.

Sono due temi, quelli del radicamento papale nell’Urbe e dell’attenzione per i territori del *Patrimonium beati Petri*, all’ordine del giorno nei due decenni successivi alla pace del 1188⁵¹ e in questo senso il *quaternio* nove può a nostro avviso essere letto, se considerato come un elemento organico al resto della compilazione e coerente rispetto agli obiettivi che tale compilazione si proponeva, come un supporto ideologico funzionale ad una ideologia del primato della Chiesa di Roma e al “recupero” dei beni del Patrimonio di S.Pietro.

⁵⁰ *Ibid.* p. 375-377

⁵¹ Basti pensare al fatto che, come mostrato recentemente dagli studi di Carocci e Maire Vigueur, nel periodo che va appunto dal 1188 al 1216 dai ranghi della nobiltà romana escono almeno una ventina di cardinali, tanti quanti ne fornirà nei cento anni successivi. Cifre del genere sembrerebbero suggerire una volontà, da parte del papato, di assicurarsi un supporto politico nella città e nelle aree del contado attraverso la formazione di un collegio cardinalizio già ben radicato sul territorio: quattro cardinali provenienti da Roma o da territori del *Patrimonium beati Petri* situati nelle zone limitrofe incardinati da Clemente III e altri sei da Innocenzo III, tra Roma, Anagni, Ferentino, Viterbo. S. CAROCCI, *Barone e Podestà. L’aristocrazia romana e gli uffici comunali nel Due-Trecento* in J.C. Maire Vigueur (a cura di), *I podestà dell’Italia comunale*, parte I, *Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec.- metà XIV sec.)* Ecole française de Rome, Rome 2000 pp. 847-75 e J.C. MAIRE VIGUEUR, *L’altra Roma. Una storia dei romani all’epoca dei comuni (secoli XII-XIV)* Torino, 2011 p. 164 traduzione dall’ ed. francese Paris, 2010. Sui cardinali nominati da Clemente III e Innocenzo III rimandiamo a V. DE FRAJA, *L’insegnamento della teologia a Roma prima della fondazione dello Studium Romanae curiae (fine XII sec.-1244)*. *Primi spunti di ricerca in Le scritture della storia. Pagine offerte dalla scuola nazione di studi medievali a Massimo Miglio* F. delle Donne, G. Pesiri (a cura di), Roma 2012 pp. 194-196

FONTI

- *Le Liber Censuum de l'Eglise Romaine* ed. P. Fabre e L. Duchesne, Paris 1899
- *Hugonis monachi Floriacensis Chronicon* ed. B. Rottendorf, Münster 1638
- *Gesta Pontificum Romanorum in Le Liber pontificalis*, ed. L. Duchesne, II, Paris 1955
- *I Mirabilia Urbis Romae* ed. M. Accame, E. Dell'Oro, Roma 2004

BIBLIOGRAFIA

- B. BISCHOFF, *Paleografia latina: antichità e medioevo*, edizione italiana a cura di G.P. Mantovani, F. Zamponi, Padova 1992
- G.M. CANTARELLA, *Pasquale II e il suo tempo*, Napoli 1997
- G.M. CANTARELLA, *Ecclesiologia e politica nel papato di Pasquale II*, Roma 1982
- G.M. CANTARELLA, *Principi e corti. L'Europa del XII secolo*, Torino 1997
- S. CAROCCI, *Barone e Podestà. L'aristocrazia romana e gli uffici comunali nel Due-Trecento* in J.C. Maire Vigueur (a cura di), *I podestà dell'Italia comunale, parte I, Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec.- metà XIV sec.)* Ecole française de Rome, Rome 2000
- V. DE FRAJA, *L'insegnamento della teologia a Roma prima della fondazione dello Studium Romanae curiae (fine XII sec.-1244). Primi spunti di ricerca* in *Le scritture della storia. Pagine offerte dalla scuola nazionale di studi medievali a Massimo Miglio* F. delle Donne, G. Pesiri (a cura di), Roma 2012
- T. DI CARPEGNA FALCONIERI, voce di Gregorio VIII in *Enciclopedia dei Papi* Roma, 2000
- O. ENGELS, *Kardinal Boso als Geschichtsschreiber in Konzil und Papst.. Historische Beiträge zur Frage der höchsten Gewalt in der Kirche. Festgabe für Hermann Tüchle*, Paderborn 1975

- C. FRUGONI, *L'antichità: dai Mirabilia alla propaganda politica*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana* a c. di S. Settis, I, Torino 1984
- F. GEISTHARDT, *Der Kämmerer Boso*, Berlin 1936
- I. HERKLOTZ, *Der mittelalterliche Fassadenportikus der Lateranbasilika und seine Mosaiken. Kunst und Propaganda am Ende des 12. Jahrhunderts* in *Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte* 25 (1989)
- G. ISABELLA, *Ideologia e politica nell'Ordo Coronationis XIV (Cencius II)* in «*Studi Medievali*» 44, 2 (2003)
- M. MACCARRONE, *Primato romano e monasteri dal principio del sec. XII ad Innocenzo III* in *Romana ecclesia cathedra Petri* Roma, 1991
- J.C. MAIRE VIGUEUR, *L'altra Roma. Una storia dei romani all'epoca dei comuni (secoli XII-XIV)* Torino, 2011 p. 164 traduzione dall' ed. francese Paris, 2010
- E. MÉGIER, *La chiesa cristiana, erede della Roma antica o dell'Antica Alleanza? I punti di vista di Ugo di Fleury e di Ottone di Frisinga* in *Roma antica nel Medioevo: mito, rappresentazioni, sopravvivenze nella respublica Christiana dei secoli 9.-13.* (atti della quattordicesima Settimana internazionale di studio, Mendola, 24-28 agosto 1998) Milano 2001
- N.R. MIEDEMA, *Die Mirabilia Romae. Untersuchungen zu ihrer Überlieferung mit Edition der deutschen und niederländischen Texte*, Tübingen 1996
- T. MONTECCHI PALAZZI, *Cencius camerarius et la formation du Liber Censuum* in «MEFRM-Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age» 96 (1984)
- C. NARDELLA, *L'antiquaria romana dal "Liber Pontificalis" ai "Mirabilia Urbis Romae"* in *Roma antica nel Medioevo: mito, rappresentazioni, sopravvivenze nella respublica Christiana dei secoli 9.-13.* (atti della quattordicesima Settimana internazionale di studio, Mendola, 24-28 agosto 1998) Milano 2001
- A. PARAVICINI BAGLIANI, *Le chiavi e la Tiara. Immagini e simboli del papato medievale* Roma, 1998
- J. PETERSOHN, voce di Clemente III in *Enciclopedia dei Papi* Roma, 2000
- V. PFAFF, *Der Liber censuum von 1192* in «*Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte*» 44 (1957)

- V. PFAFF, *Das Verzeichnis der romunmittelbaren Bistümer und Klöster im Zinsbuch der römischen Kirche (LC n. XIX)* in «*Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte*», 47 (1960)
- V. PFAFF, *Sankt Peters Abteien in 12. Jahrhundert*, in «*Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte*» 57 (1971)
- V. PFAFF, voce di Celestino III in *Enciclopedia dei Papi Roma*, 2000
- J.E. SAYERS, *Papal government and England during the pontificate of Honorius III (1216-1227)* Cambridge, 1984
- B. SCHIMMELPFENNING, *Das Papsttum. Von der Antike bis zur Renaissance* Darmstadt 1984 ed. italiana *Il papato. Antichità Medioevo Rinascimento* Roma 2006
- T. SCHMIDT, *Die Älteste Überlieferung von Cencius' Ordo Romanus'* in «*Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*» 60 (1980)
- M. STROLL, *Symbols as Power. The papacy following the Investiture contest*, Leiden 1991
- F.P. TERLIZZI, *L'istruzione superiore tra Medioevo e Rinascimento* in *Atlante della letteratura italiana* a cura di S. Luzzato, G. Pedullà vol. I *Dalle origini al Rinascimento* a cura di A. De Vincentiis, Torino 2010
- R. VALENTINI-G. ZUCCHETTI, *Codice topografico della città di Roma*, Roma 1946
- Z. ZAFARANA, voce di *Bosone*, in *Dizionario bibliografico degli Italiani* vol. XIII p. 270 (1971)